

Quale Mediterraneo nel 2020? Scenari a confronto

di Luigi Narbone - Direttore del Middle East Directions Programme

Introduzione

La regione del Medio Oriente e Nord Africa (MENA) è oggi caratterizzata da una convulsa fase politica e sociale e da prolungati conflitti di difficile soluzione. La stagione di crisi che ha fatto seguito alle Primavere arabe affonda le sue radici in una serie di fattori strutturali di più lungo periodo che caratterizzano da decenni l'evoluzione negativa della regione. Il congiunto di questi fenomeni ha avuto, e continuerà ad avere nei prossimi anni, un impatto importante sui flussi migratori verso l'Europa.

L'obiettivo dei due scenari qui presentati è quello di fornire una prospettiva sul medio termine (2020). Gli scenari sono basati su alcune ipotesi e sull'analisi della possibile evoluzione di un numero limitato di fattori. Riteniamo che tali fattori abbiano un peso importante nel determinare il quadro geopolitico e socio-economico della regione, contribuendo in modo diretto o indiretto all'evoluzione del fenomeno migratorio.

In particolare abbiamo privilegiato quattro fattori che, a nostro avviso, sono significativi:

1. L'evoluzione dei conflitti armati e dell'insicurezza diffusa in vaste aree della regione.
2. La situazione economica.
3. I fattori geopolitici.
4. Le politiche migratorie e sui rifugiati, perseguite a livello internazionale come anche da parte degli Stati della regione.

Altri fattori, che pure hanno un impatto determinante sulle migrazioni, come ad esempio la crescita demografica o le conseguenze del cambiamento climatico nel MENA, nell'Africa Sub-Sahariana e in altre regioni del vicinato non sono state prese in considerazione perché non subiranno variazioni significative nel periodo considerato. Il peso di questi trend non deve essere tuttavia sottovalutato. Per esempio nei sei paesi del Sahel, dove il tasso di natalità è di 6-8 figli per donna, la popolazione che era di 89 milioni nel 2015 dovrebbe raggiungere i 240 milioni nel 2050 e i 540 milioni nel 2100. Il solo Niger, con una popolazione attuale di 15 milioni, dovrebbe avere, secondo le proiezioni, oltre 200 milioni di abitanti alla fine di questo secolo. La pressione demografica su questi paesi diverrà quindi assolutamente insostenibile nei prossimi anni, e insieme ad altre cause come la riduzione della produzione agricola a causa della desertificazione e del cambiamento climatico, l'insicurezza alimentare ed i conflitti per l'acqua e le risorse che potrebbero scaturire dal concatenarsi di questi fenomeni, continueranno ad essere *push-factors* fondamentali per le migrazioni.

Gli scenari

Abbiamo elaborato due scenari alternativi: uno negativo, basato sul deterioramento della situazione attuale e l'altro relativamente più positivo, dove giocano alcuni elementi di cambiamento. Consideriamo alcuni fattori come comuni ai due scenari.

L'evoluzione dei conflitti in Siria (e Iraq) e Libia resta a nostro avviso fattore determinante anche per l'impatto che detti conflitti possono avere sui paesi vicini e sulla stabilità regionale.

Sul fronte economico, il proseguire del ciclo di bassi prezzi dell'energia e l'instabilità politica della regione continueranno ad avere un impatto sugli investimenti e sulla crescita. Questi andamenti avranno un impatto negativo soprattutto nei paesi produttori (GCC, Iraq, Libia, Algeria) ma potrebbero averlo anche nei paesi importatori di petrolio e gas (Egitto, Giordania, Marocco, Libano), a causa della riduzione delle rimesse di emigranti. In tutta la regione crescerà il rischio di stagnazione economica e di forte inflazione. Il risultato di questo quadro economico sarà un'ulteriore marginalizzazione internazionale della regione, con conseguenti spinte all'emigrazione per una crescente massa di giovani senza prospettive (in media il 70% della popolazione nei paesi MENA ha meno di 25 anni).

Gli scenari presentati danno particolare rilievo alla situazione in Tunisia e in Libano, paesi che consideriamo chiave per la stabilità dell'intera area MENA anche per l'importanza che hanno nelle strategie europee e internazionali per la regione.

Scenario 1: La discesa nell'abisso

20 giugno 2020.

Medio Oriente.

Le tensioni geopolitiche sono andate crescendo negli ultimi 3 anni. I tentativi di stabilizzazione si sono per il momento arrestati.

I conflitti in Siria e Iraq continuano, senza una chiara prospettiva di risoluzione politica, e il livello di violenza resta alto. In particolare in Siria, le regioni che nel 2016-17 avevano beneficiato di una temporanea cessazione delle ostilità sono da qualche tempo soggette a nuove forme di violenza, risultato di scontri armati fra una molteplicità di milizie concorrenti e dell'espansione di gruppi jihadisti.

L'alto livello di violenza e di insicurezza ha bloccato il ritorno dei rifugiati siriani da Libano, Giordania e Turchia. Lo stato siriano, ormai privo di risorse finanziarie, ha perso totalmente legittimità e controllo del territorio. Per milioni di rifugiati che sono negli anni fuggiti dagli orrori e dalle distruzioni della guerra, il ritorno è precluso anche dall'impossibilità di avviare la ricostruzione e dall'assenza di servizi basilari come sicurezza, sanità e istruzione. Per coloro che sono scappati dalle persecuzioni del regime o dell'ISIS, il persistere al potere di Bashar Al Assad e la presenza di gruppi jihadisti e di sacche di resistenza di Daesh rendono impensabile un rientro.

Nove anni di guerra nella vicina Siria hanno avuto un impatto disastroso in Libano. La stabilità del paese, già minata dalle divisioni politiche e dalla corruzione, è stata ulteriormente compromessa dalla crisi economica e dal collasso delle strutture statali. In questa situazione l'Europa e le istituzioni finanziarie

internazionali hanno sempre più difficoltà a fornire aiuti, mentre la riduzione dei flussi finanziari dal GCC ha fortemente indebolito l'economia libanese.

La profonda crisi economica ha prodotto una forte competizione fra le comunità, in una lotta per le risorse che ha portato ad episodi di scontro armato e di violenza, particolarmente fra cittadini libanesi e rifugiati.

Le tensioni e la fragilità dello stato in Libano (e in misura minore in Giordania e Turchia) hanno prodotto una pericolosa criminalizzazione dell'economia del Medio Oriente, e la corruzione domina incontrastata. Il consenso fra le comunità e il dominio degli Hezbollah sul sistema politico e di sicurezza, che assicuravano il controllo della frontiera libanese-siriana, rischiano di saltare, mettendo in pericolo una delle barriere che ha evitato per anni grandi flussi migratori verso l'Europa.

A causa delle continue schermaglie, le tensioni tra Hezbollah e Israele sono cresciute in maniera drammatica e c'è il rischio di un nuovo conflitto aperto. I civili libanesi, diversamente dal 2006, non avendo più la possibilità di rifugiarsi in Siria potrebbero cercare una via d'uscita via mare verso l'Europa.

La situazione dei diritti umani dei rifugiati nella regione si è fortemente deteriorata negli ultimi anni, anche a causa dell'approccio prevalentemente di sicurezza e militare degli USA alle sfide poste dal terrorismo e degli accordi UE tesi a delegare il controllo dei flussi migratori ai paesi del vicinato in cambio di aiuti e cooperazione. Il peggioramento delle condizioni di vita dei rifugiati siriani nella regione, la crescente insicurezza e l'inasprimento della repressione delle opposizioni e della società civile in Turchia, Siria, Libano e Giordania hanno provocato nuove ondate migratorie, mentre nuove categorie di civili prendono la via della migrazione verso l'Europa spinti dalla crescente insicurezza, come ad esempio le minoranze curde e armena nel Medio Oriente ed i Copti in Egitto.

Nord Africa

In Libia, malgrado gli sforzi della comunità internazionale, la diplomazia non è riuscita a mediare fra le molteplici parti e un accordo politico per la risoluzione del conflitto è sempre più lontano. La contrapposizione tra le forze della coalizione guidata dal generale Haftar e appoggiata da potenti tribù della Libia orientale da un lato, e la leadership politico-militare delle principali città della Libia occidentale dall'altro, continua. Il generale Haftar e i suoi alleati, con l'appoggio diretto di alcune potenze regionali, hanno lanciato senza successo un'offensiva militare per prendere il controllo di Tripoli, provocando una nuova ondata di violenza e un'intensificazione del conflitto per il controllo delle risorse.

La capitale è divisa in zone controllate da gruppi armati rivali e gli scontri sono ormai quotidiani. Nel resto del paese, forze islamiste e rivoluzionarie sono sempre più spesso alleate con i gruppi jihadisti contro Haftar e i suoi alleati. Frequenti sono gli attacchi ai centri urbani e alle infrastrutture strategiche.

Tripoli è ormai semi distrutta e l'economia è paralizzata. Gli abitanti della capitale hanno lasciato la città in massa verso occidente, alla volta della regione montuosa del Nafussa e della Tunisia. Approfittando del caos, i migranti detenuti nei centri della Libia occidentale sono fuggiti unendosi ai libici.

La frammentazione del potere e la rivalità fra diverse milizie armate sono cresciute ulteriormente. Il controllo delle rotte strategiche e delle risorse è ormai terreno di scontri militari sempre più accesi. Il risultato di questa situazione è l'ulteriore criminalizzazione dell'economia, in cui sono coinvolti reti

criminali transnazionali che controllano il contrabbando dei migranti provenienti dal Sahel e dall'Africa sub-Sahariana, gruppi armati e comunità locali.

In Tunisia, il caos libico ha avuto effetti devastanti. Malgrado la crescente militarizzazione, il confine tunisino-libico è sempre più poroso e l'UE deve mobilitare ingenti fondi per assistere la massa crescente di rifugiati. Il paese è da un anno in recessione profonda. La disoccupazione ha raggiunto livelli elevatissimi, provocando un'esplosione di proteste sociali soprattutto nelle regioni marginali del sud tunisino. Sono frequenti gli attacchi alle imprese estrattive e alle strutture dello stato. La radicalizzazione e il jihadismo sono rampanti fra la gioventù. Sono sempre di più i giovani tunisini che decidono di migrare verso l'Europa.

In Algeria, la transizione post-Bouteflika è problematica. Le tensioni e i conflitti fra i servizi di sicurezza, i militari e il mondo degli affari ha ridotto l'efficacia degli apparati dello stato e la sicurezza interna. Il declino dei prezzi del petrolio ha avuto un impatto negativo sulla stabilità del paese. Le restrizioni di bilancio e i tagli ai sussidi hanno provocato tensioni sociali e proteste contro la crescita dei prezzi alimentari. La situazione ha ridotto la capacità dello stato di assicurare il controllo efficace dei confini, in particolare con la Libia e la Tunisia. Le reti criminali che controllano il traffico dei migranti ne approfittano per aprire nuove rotte.

Il combinato disposto di tutte le dinamiche elencate provoca un aumento vertiginoso dei flussi migratori verso l'Europa attraverso l'attivazione contemporanea di vecchie e nuove rotte. I tentativi di contenimento sono sempre meno coronati da successo e i costi politici ed economici delle politiche di controllo delle migrazioni sono elevatissimi.

Scenario 2. Il ritorno della speranza

20 giugno 2020.

Sia in Maghreb che in Medio Oriente il costante declino dei prezzi petroliferi ha avuto l'inatteso effetto di ridurre le tensioni geopolitiche. La crisi finanziaria indotta dai bassi prezzi del greggio e le politiche di austerità hanno infatti prodotto sollevamenti popolari di una certa importanza, costringendo Arabia Saudita e Iran a concentrare le proprie attenzioni sul fronte interno. I toni del confronto si sono smorzati e le due potenze sono ora impegnate nella ricerca di un compromesso sull'ordine regionale.

La riduzione della tensione nella regione contribuisce al relativo successo, almeno temporaneo, della campagna internazionale contro i differenti gruppi jihadisti, che hanno perso i referenti regionali e gli sponsor finanziari. Anche se persistono le cause che hanno favorito l'esplosione del fenomeno nel 2011-17, il terrorismo jihadista ha registrato una diminuzione nei tre anni appena passati. La riduzione del coinvolgimento delle potenze regionali ha contribuito ad una ri-localizzazione dei conflitti in Siria e Iraq.

Il relativo miglioramento della sicurezza nella regione ha un impatto positivo sugli investimenti stranieri, che mostrano una seppur timida tendenza alla crescita. Vi sono anche prospettive di lungo periodo per il coinvolgimento della regione nella New Silk Road cinese, con possibili importanti ricadute sul commercio, gli investimenti e le infrastrutture.

Medio Oriente

Il conflitto armato in Siria è congelato grazie a un accordo fra i tre principali attori internazionali Russia, Turchia e Iran, che hanno diviso il paese in zone di influenza esclusiva. Anche se il processo di risoluzione politica resta bloccato, creando importanti ombre sulla sostenibilità di lungo termine della situazione, si assiste ad una graduale riduzione della violenza. Un conflitto a bassa intensità continua soprattutto in Siria centrale, dove proseguono i combattimenti che vedono coinvolti le milizie del regime, appoggiate dall'Iran, ed i gruppi jihadisti.

Grazie agli sforzi della comunità internazionale, *safe zones* sono state create nelle aree vicino ai confini con la Turchia, il Libano e la Giordania. La cessazione delle ostilità e la relativa stabilizzazione che ne è seguita hanno permesso l'avvio della ricostruzione e la riabilitazione di servizi basici in queste aree, finanziati da un ingente programma internazionale di aiuti.

Questi sviluppi, assieme al progressivo deterioramento delle condizioni di vita in Libano, Turchia e Giordania, incoraggiano l'inizio di un graduale rientro, per il momento limitato ad alcuni gruppi di rifugiati nelle *safe zones*.

In Siria, L'UE ha messo in atto un efficace approccio comprensivo alla riconciliazione e alla ricostruzione, mentre in Libano l'accresciuto l'impatto degli aiuti ha riavviato il processo di sviluppo economico a beneficio tanto delle comunità locali come dei rifugiati.

La riduzione della tensione fra Arabia Saudita ed Iran ha ridotto la polarizzazione settaria e politica in Medio-Oriente e in particolare in Libano, dove l'impasse politica che ha ritardato per anni importanti decisioni politiche sembra finalmente volgere al termine. Un'iniziativa diplomatica internazionale per ridurre la tensione fra Israele e Hezbollah ha successo. La favorevole congiuntura politica in Libano riavvia gli investimenti e parte un progetto di esplorazione di gas e petrolio al largo delle coste libanesi.

Questa situazione si traduce, in Libano come nel resto del Medio Oriente, in nuove politiche nazionali di migrazione e rifugiati, basate sul rispetto dei diritti umani e su grandi investimenti in istruzione, sostenuti dalla comunità internazionale, in preparazione del ritorno di centinaia di migliaia di giovani rifugiati a cui anni di guerra avevano impedito di studiare. Il rischio di nuove, massicce ondate di rifugiati in marcia per l'Europa sembra, almeno per il momento, scongiurato.

Nord Africa

In Libia, l'atmosfera internazionale e regionale favorevole alle forze guidate dal generale Haftar ha considerevolmente indebolito i suoi oppositori. Un accordo politico assai più favorevole al campo anti-islamista è stato da poco concluso. Come risultato dell'accordo, le istituzioni libiche sono state riunificate sotto l'egida di un unico governo dominato dalle fazioni anti-islamiste, dalla leadership militare e dai leader tribali. Anche se sussistono dubbi sulla sostenibilità nel lungo periodo dell'accordo, esso ha prodotto una relativa stabilizzazione del paese e il miglioramento della situazione economica attraverso la ripresa delle esportazioni petrolifere. Grazie alla ripresa dei pagamenti degli stipendi, la situazione socio-economica migliora.

Il conflitto sulla distribuzione delle risorse non è tuttavia risolto. Forze opposte al nuovo governo continuano, seppure in forma limitata, ad attaccare forze pro-governative e infrastrutture strategiche.

Alcuni elementi si sono radicalizzati e sono entrati in gruppi jihadisti che operano dentro e fuori del paese.

Malgrado l'appoggio fornito dall'UE per cercare di contenere i flussi migratori, la corruzione e la criminalizzazione dell'economia libica continuano e le reti criminali che gestiscono i traffici sono fuori controllo. Il successo relativo delle politiche di contenimento migratorio dipende dal pagamento di ingenti fondi internazionali al governo libico, che però contribuisce ad alimentare la corruzione rampante ed a rafforzare i network criminali, che hanno ormai legami stretti con le comunità locali e con le strutture governative.

La relativa stabilizzazione della Libia, anche se ancora lontana dalla situazione pre-2011, ha ripercussioni positive sulla stabilità di Tunisia, Algeria, Egitto e Sahel, permettendo un miglioramento del clima economico. La Tunisia beneficia inoltre della ripresa in Libia e del migliore andamento economico della regione.

L'UE lancia un ingente programma di aiuti per lo sviluppo della regione trans-frontaliera tunisino-libico, che dovrebbe assicurare fonti di reddito alternative ai traffici illegali per le comunità locali. Parte anche un grande programma di investimenti e aiuti internazionali volto a fare della Tunisia un centro regionale per la formazione professionale dei giovani nelle nuove tecnologie, nei servizi e in altri settori importanti per lo sviluppo.

Le tensioni sociali e i ripetuti attacchi contro gli interessi delle grandi multinazionali nel settore dell'energia hanno prodotto un ripensamento delle strategie di queste ultime ed una maggiore enfasi sulla *social corporate responsibility*. Le multinazionali dell'energia formano nuovi partenariati con i governi della regione per contribuire allo sviluppo locale, alla coesione sociale ed al miglioramento dei sistemi di pubblica istruzione e sanità.

La migliorata situazione socio-economica contribuisce a ridurre, almeno parzialmente, alcuni *push factors* delle migrazioni verso l'Europa.

* * *